

GIACOMO TODESCHINI

La contabilità a partita doppia e la "razionalità" economica occidentale: Max Weber e Jack Goody.

Fra le premesse metodologiche che possono introdurre a una riflessione sulla storia della razionalità contabile in Occidente, in particolare fra Medioevo ed Età Moderna, si può inserire la necessità di chiarire le relazioni intercorse, nelle prassi economiche, fra gli "aspetti cognitivi" e gli "aspetti rituali", problema che a sua volta induce a soffermarsi sulle "tecniche utilizzate (elenchi, contabilità, misurazione) non soltanto" come manifestazioni di una "dimensione cognitiva (rendere una certa operazione pensabile e possibile), ma anche" di "una dimensione rituale in grado di rendere l'atto socialmente efficace"¹. Partendo da questo stimolo si può ben cominciare un discorso riguardante la nozione di razionalità contabile presente in molti luoghi dell'opera di Max Weber secondo un criterio di disseminazione più che di trattazione sistematica, rammentandosi però appunto che quest'opera è oggi leggibile soltanto nella forma di un insieme testuale assai frammentato, non tematicamente omogeneo né completamente sistematizzato dal suo autore, e da intendersi dunque come montaggio, avvenuto in gran parte dopo la morte di Weber (a cura, prima, nel 1922 di Marianne Weber, poi, nel 1956, di Johannes Winkelmann), di organismi testuali composti in momenti differenti e secondo logiche differenti: mai dunque complessivamente e dogmaticamente riducibili unitariamente alla tesi famosa sullo "spirito" (*Geist*) del capitalismo come esito dell'etica calvinista o protestante.

¹ Il testo qui offerto è la versione italiana di una relazione inedita presentata al convegno *Ecrire, compter, mesurer* organizzato e curato da F. Menant e F. Weber, presso l'Ecole Normale Supérieure di Parigi, nel marzo 2001; le frasi tra virgolette traducono alcune considerazioni preliminari degli organizzatori.

A una prima fase di elaborazione, interrotta poi dalla crisi psichica del 1898 e dalla conseguente impossibilità di lavorare durata qualche anno, appartengono dunque gli studi riguardanti il diritto commerciale del Medioevo e la storia agraria antica. A una seconda fase, databile a partire dal viaggio negli Stati Uniti del 1904, appartengono invece i saggi sull'etica protestante e lo spirito del capitalismo, pubblicati fra 1904 e 1905, mentre degli anni seguenti fino alla morte, avvenuta il 14 giugno del 1920, sono i lavori decisivi sulla sociologia delle religioni e sui rapporti fra economia e società di differenti epoche e latitudini². Le lezioni di Monaco del 1919-20, pubblicate postume (nel 1923)³, concludono la serie delle opere. Tutto questo insieme saggistico, o almeno quello che Weber produce fra il 1905 e il 1920, viene tuttavia, come si è detto, più volte riordinato e ripubblicato dopo la morte di Weber; molto spesso, i critici della "tesi" weberiana sullo "spirito del capitalismo" non lo conoscono da vicino, né sembrano aver coscienza della sua magmatica ma proprio per questo affascinante incompiutezza ossia della molteplicità di piani di lettura e di suggestioni da esso implicati, come sottolineano invece i più attenti studiosi dell'opera weberiana, a cominciare da Schluchter⁴.

Max Weber, soprattutto nei saggi scritti fra il 1919 e il 1920, apparsi però soltanto nel 1922 con il titolo complessivo *Economia e società* (*Wirtschaft und*

² Cfr. M. Weber, *Max Weber. Ein Lebensbild*, Tübingen, 1926; P. Rossi, Introduzione a M. Weber, *Economia e società I*, Milano, 1981, pp. XXI-XLIII; G. Poggi, *Calvinism and the capitalist spirit: Max Weber's Protestant ethic*, London, 1983; *Max Webers Sicht des okzidentalen Christentums. Interpretation und Kritik*, W. Schluchter (a cura di), Frankfurt, 1988; W. Schluchter, *Religion und Lebensführung. Studien zu Max Webers Religions- und Herrschaftssoziologie*, Frankfurt/M., 1988; *Weber's Protestant Ethic. Origins, Evidence, Contexts*, H. Lehmann and G. Roth (a cura di), Cambridge, 1995.

³ Cfr. M. Weber, *Zur Geschichte der Handelsgesellschaften im Mittelalter. Nach südeuropäischen Quellen*, Stuttgart 1889 (= Amsterdam 1964); *Die protestantische Ethik und der Geist des Kapitalismus*, "Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik" 20, 21 (1904-5) = *Gesammelte Aufsätze zur Religionsphilosophie* I, Tübingen, 1920 (= *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Milano, 1995); *Wirtschaft und Gesellschaft*, (1a ed. Berlin, 1922), Berlin, Winckelmann, 1956 (= *Economie et société*, Paris, 1971 sgg.; *Economia e società*, Milano, 1981 sgg.); *Wirtschaftsgeschichte. Abriss der universalen Sozial- und Wirtschaftsgeschichte* (1919-20, ma 1923), Berlin, 1981 (= *Histoire économique. Esquisse d'une histoire universelle de l'économie et de la société*, Paris 1991).

⁴ Cfr. Schluchter, *Religion* cit.

Gesellschaft), ma anche nelle sue lezioni di Monaco che oggi si possono leggere sotto il titolo (imposto all'edizione postuma del 1923) di *Storia economica* o di *Schizzo di storia universale dell'economia e della società* (*Wirtschaftsgeschichte. Abriss der universalen Sozial- und Wirtschaftsgeschichte*), fa della contabilità e della contabilità a partita doppia in particolare, la forma essenziale della razionalità economica occidentale, ma, si potrebbe aggiungere, della razionalità matematica stessa prodotta dall'Occidente europeo e materializzatasi, in quanto tale e specificamente, nel concreto di tale procedimento contabile. Un procedimento e una logica che, stando alla dispersa testualità weberiana, fanno tutt'uno con la mutazione storica di un Occidente che al sistema localizzato di un'economia mercantile viene sostituendo l'ipotesi complessiva e in qualche modo universalistica delle dialettiche di scambio e di produzione "capitalistiche", con tutte le implicazioni etiche e salvifiche ossia non economiche in senso stretto da esse implicate. Tuttavia, e in una prospettiva più sequenziale di quanto a volte non si sia immaginato, già nei suoi scritti sull'etica protestante, Weber aveva osservato che con i calvinisti inglesi "la vecchia immagine medievale (già presente nell'antichità) della tenuta dei conti da parte di Dio, arrivava ... fino al caratteristico cattivo gusto di paragonare il rapporto del peccatore con Dio al rapporto di un cliente con lo 'shopkeeper', il padrone di una bottega: una volta che uno si è indebitato, potrà con l'importo di tutti i suoi guadagni, pagare, al massimo, gli interessi decorrenti, ma mai la somma principale dovuta"⁵. Benché dunque Weber non conoscesse sistematicamente (o non volesse ricordare esplicitamente) le innumerevoli metafore economiche della Salvezza che costellano tanto le Scritture teologiche ed esegetiche dalla sedimentazione testuale patristica sino all'esplosione linguistica dei secoli XI-XV, quanto la trattatistica direttamente economica degli ultimi tre secoli del Medioevo occidentale, egli già nel 1905 veniva sottolineando l'esistenza di un tratto comune fra la razionalità contabile calvinista e quella monastica medievale, consistente essenzialmente, si potrebbe sintetizzare, nell'abitudine complessivamente cristiana di metaforizzare la salvezza spirituale in termini di razionalità contabile; il che, si osserverà, consentiva d'altronde alla lingua occidentale dell'economia di concettualizzare i propri percorsi semantici servendosi normalmente di stili espositivi e di lessici formati e sperimentati.

⁵ Weber, *L'etica* cit., II 1, p. 185.

tatisi nell'ambito di sintassi discorsive liturgiche e, comunque, rituali. Nell'introduzione ai *Gesammelte Aufsätze zur Religionssoziologie*, ancora nel 1920, Weber sottolinea d'altronde che "l'organizzazione razionale moderna dell'azienda capitalistica non sarebbe stata possibile senza altri di due importanti fattori di sviluppo: la separazione della gestione domestica dall'azienda [...] e strettamente connessa con questo primo fenomeno, la contabilità o tenuta razionale dei libri"⁶. Una formulazione dello stesso enunciato in termini formali ed astratti è fornita da Weber nel secondo capitolo della sua *Teoria delle categorie sociologiche*, intitolato *Categorie fondamentali dell'agire economico*, soprattutto nel paragrafo undicesimo dedicato alla nozione di "calcolo" del capitale. "Alla acquisizione economica razionale appartiene una forma specifica di calcolo monetario, cioè il calcolo del capitale", osserva Weber, rinviando per la comprensione di questo concetto, da un lato alla nozione di calcolo dettagliato dei beni esistenti all'inizio dell'operazione economica, e dall'altro al computo della ricchezza esistente al momento conclusivo dell'impresa: "nel caso di una impresa acquisitiva a carattere continuativo", questo calcolo si trasformerà in un "bilancio iniziale e finale". Questa tecnica computistica, tuttavia, per essere completamente funzionante, deve contenere in se stessa un aspetto difficilmente rappresentabile in termini formalmente inequivocabili e dunque teoricamente precisi, e cioè un'abilità a valutare i rischi dell'azione economica, dunque le perdite ipotizzabili come probabili. Questo elemento del paradigma contabile, imprescindibilmente rimanda la descrizione dell'arte o della matematica computistica a una qualità cognitiva del soggetto che investe il proprio capitale in affari che dovranno rendergli un profitto: si tratta di una capacità di conoscere il mercato e il sistema dei valori economici a sua volta fondato nella appartenenza a un mercato (e a un sistema di mercato ben determinato) di cui l'uomo d'affari conosce o deve conoscere linguaggi e regole. Una sintassi e una grammatica del profitto inesorabilmente sfocianti, osserva Weber, in ciò che comunemente viene chiamato "concorrenza": "il calcolo del capitale, nella sua configurazione formalmente più razionale, presuppone dunque la lotta dell'uomo con l'uomo"⁷. Sarà utile sottolineare che, anche a

⁶ Ivi, p. 42.

⁷ Weber, *Economia e società*, cit., I, *Teoria delle categorie sociologiche* II 11, pp. 86 sgg., p. 88.

questo livello di definizione formalmente sociologico, Weber insiste, in una chiave che sarà anche tipica delle lezioni di Monaco (nelle quali, stando a Philippe Raynaud, egli si rivela particolarmente impegnato nelle vesti di politologo, marxista e storico dell'economia)⁸, su una interpretazione del senso storico della razionalità contabile occidentale che, se da una parte ne evidenzia i tratti culturalmente derivati dalla concreta organizzazione politica medievale-moderna, d'altro canto coglie nella dinamica contabile tutta la concretezza di uno scontro fra soggetti economicamente attivi in quanto tale spiegabile solo a partire dalla ricostruzione delle scelte etiche, ossia delle opzioni di investimento di quei soggetti stessi. Un metodo fruttuoso, se ancora di recente Mary Douglas ha potuto proporre un criterio di ricostruzione del sistema di mercato fondato sulla comprensione delle dialettiche costituite dalle scelte economiche di imprenditori e consumatori, e dunque basato sulla analisi dei comportamenti economici, contabilità compresa, dipendenti dalla sintassi e dalla gamma delle opzioni economiche praticata dai soggetti al fine di identificarsi eticamente e politicamente⁹. L'impostazione data da Weber al problema storico costituito dai significati sociali delle procedure contabili fra Medioevo ed Età Moderna, consente, in altre parole, di ricostruire il suo approccio metodologico alla questione riguardante la "natura" occidentale della razionalità economica, in termini ben lontani da quelli stereotipati in virtù dei quali un libro di Goody dedicato all' "Oriente in Occidente" ha potuto, ancora di recente, presentare al pubblico l'icona di un Weber astrattamente fanatico della razionalità occidentale, e dunque brillantemente (e prevedibilmente) sconfitto nel suo vieto etnocentrismo dai campioni del relativismo culturale¹⁰.

È, comunque, nelle già citate lezioni di Monaco del 1920 che Weber, poco prima della morte, riprendendo in considerazione le tesi sullo spirito del capitalismo del 1905, concretizza i propri presupposti sociologici nel quadro di un

⁸ P. Raynaud, *Max Weber et l'économie*, in Weber, *Histoire économique*, cit., pp. I-XI. Cfr. R. Boudon, *Le sens des valeurs*, Paris, 1999, III, pp. 137 sgg.

⁹ M. Douglas, B. Isherwood, *Il mondo delle cose. Oggetti, valori, consumo*, Bologna, 1984 (*The World of Goods*, New York 1979); M. Douglas, *Questioni di gusto*, Bologna, 1999 (*Thought Styles*, London, 1996).

¹⁰ J. Goody, *L'Oriente in Occidente. Una riscoperta delle civiltà orientali*, Bologna 1999 (*East in the West*, London 1997), capitolo II, pp. 77 sgg.

ampio quadro di storia economica e li riconduce alla specificità di immagini descrittive delle dialettiche commerciali e finanziarie, soprattutto per quanto riguarda il tratto cronologico che va dal Medioevo all'Età Moderna, e con una attenzione particolare all'universo delle città commerciali italiane, quello insomma che aveva anche stimolato le riflessioni sulla "borghesia" di Werner Sombart¹¹. A questo punto del discorso weberiano, riappare sulla scena un soggetto che aveva nettamente caratterizzato gli studi e le ricerche giovanili di Weber, del Weber medievista soprattutto, e che però successivamente era in qualche modo scomparso dal suo campo visivo: le compagnie commerciali¹². "Vi è commercio razionale là dove essendosi chiarita l'opportunità di tenere dei conti, essa diviene essenziale per la vita economica. La necessità del calcolo esatto è all'inizio apparsa ovunque gli affari erano condotti da compagnie"¹³. Qui, Weber introduce la sua riflessione sull'apparizione dell'abaco inteso come elemento decisivo per poter comprendere le trasformazioni delle tecniche del calcolo occidentale intese in tutta la loro pienezza di trasformazioni sociali e culturali, e tuttavia, nello stesso tempo, come chiavi per la decifrazione dei rapporti fra razionalità mercantile occidentale (una tecnica che si fa abitudine sociale diffusa) e razionalità mercantile orientale. La storia dell'abaco e del suo superamento determinato, fra XV e XVI secolo, dall'introduzione della contabilità a partita doppia¹⁴, è secondo Weber qualcosa di assai diverso dalla storia banalmente etnocentrica del trionfo di una superiore razionalità occidentale, come sembrerebbe stando a quanto delle tesi weberiane riferisce Goody: si tratta piuttosto, considerando la gamma composita delle argomentazioni di Weber sul significato sociale assunto in Occidente dalle tecniche

¹¹ Cfr. Werner Sombart (1863-1941) - *social scientist. 1. His life and work. 2. His theoretical approach reconsidered. 3. Then and now*, a cura di J. G. Backhaus, Marburg, 1996. Cfr. F. Raphael, *Judaïsme et capitalisme. Essai sur la controverse entre Max Weber et Werner Sombart* Paris, 1982; H. Lehmann, *The Rise of Capitalism: Weber versus Sombart*, in *Weber's Protestant Ethic* cit., pp. 195 sgg.

¹² Cfr. M. Weber, *Zur Geschichte der Handelsgesellschaften im Mittelalter. Nach südeuropäischen Quellen*, Stuttgart, 1889 (= Amsterdam 1964).

¹³ Weber, *Histoire économique* cit., III 4, p. 246.

¹⁴ Cfr. R. De Roover, *The Development of Accounting prior to Luca Pacioli according to the Account Books of Medieval Merchants*, (1956), ora in R. De Roover, *Business, Banking and Economic Thought in Late Medieval and Early Modern Europe*, Chicago-London, 1974, pp. 119-180.

contabili, della storia di un linguaggio, quello appunto costituito dalle tecniche contabili, che, originato in aree geografiche orientali, si manifestò però fra Medioevo ed Età Moderna come tipicamente espressivo dell'intero sistema di relazioni sociali ed obbligatorie europeo occidentale, acquistò dunque uno spessore politico del tutto particolare. "Il sistema di cifre in funzione della posizione da noi oggi utilizzato – scrive Weber –, è un'invenzione indiana, ripresa dagli Arabi, e diffusa forse dagli Ebrei in Europa. Detto ciò, bisogna attendere le crociate perché essa assumesse un'estensione sufficiente a farne un sistema di calcolo utilizzabile. Senza questo sistema, un calcolo razionale era impossibile. Tutte le popolazioni che contavano utilizzando le lettere come fossero cifre, è il caso delle popolazioni dell'antichità o dei cinesi, avevano poi bisogno parallelamente di servirsi di un mezzo meccanico per calcolare. Nell'antichità e fino alla fine del Medio Evo, l'abaco – tavola per calcolare (abacus) – era destinato a questo uso e si continuò ancora ad usarlo ben oltre l'introduzione dei numeri arabi e del sistema di calcolo per posizione delle cifre. In effetti, quando il sistema di calcolo per posizione penetrò in Europa, esso fu all'inizio inteso e percepito come tecnica concorrenziale sleale e pertanto condannabile, nella misura in cui, dal punto di vista del commerciante più capace ma ostile alla sua utilizzazione, finiva per favorire i suoi concorrenti. Si tentò quindi, sul principio, di impedirne l'uso proibendolo, e per un certo periodo persino le corporazioni dei produttori di panni fiorentini pur essendo economicamente sviluppate, lo vietarono. Tuttavia, l'abaco rendeva la divisione difficile, al punto da essere considerata un'arte rara; le contabilità fiorentine dell'epoca pervenuteci, in tutti i casi in cui siano state effettuate utilizzando lettere al posto dei numeri, sono d'altronde errate nei tre quarti se non nei quattro quinti dei casi. Si giunse dunque, per questa ragione, a servirsi dei numeri romani per le registrazioni nei registri commerciali, mentre i calcoli venivano ormai effettuati in numeri arabi. Il sistema di calcolo per posizione delle cifre fu, però, riconosciuto pubblicamente come valido soltanto nel XV e XVI secolo. [...] È sulla base di una buona conoscenza del sistema di calcolo per posizione delle cifre che si è sviluppata la contabilità occidentale"¹⁵. Tutto questo, però, sottolinea ancora Weber ben memore dei propri lavori giovanili

¹⁵ Ivi, pp. 246-7.

sul diritto commerciale nel Medioevo, ma anche dei lavori di Sieveking e Schulte¹⁶, nella prospettiva stabilita dalla volontà storiografica di ricostruire la vicenda sociale specifica costituita dall'organizzazione economica cittadina di cui gli appaiono protagoniste le società organizzate in base al contratto di commenda: "È sul terreno della società commerciale che la contabilità ha acquisito la sua forma evoluta"¹⁷.

Stabilita questa rapida messa a fuoco, sembra di poter affermare che la problematica impostata da Goody intorno alla nozione di "razionalità occidentale" a suo dire rintracciabile negli scritti weberiani, appare interamente fondata tanto su una lettura affrettata del magma testuale weberiano quanto su una concettualizzazione di "razionalità" economica ben difficile, in se stessa, da accettare. Nel più recente lavoro di Goody, con questa parola-concetto si intende, e in una chiave assai più ambiziosamente metodologica di quanto non fosse avvenuto nel precedente contributo dello stesso autore dedicato alla "logica della scrittura"¹⁸, un abito (*habitus*) o una attitudine economica totale (una visione olistica, dunque) che, stando a Goody, Weber avrebbe proposto con la sua celebre tesi sui rapporti fra *Geist* del capitalismo ed etica calvinista, e alla quale, al contrario, si oppone la catalogazione antropologica di comportamenti e logiche economici presentata da Goody stesso, fondata a sua volta sulla individuazione di molteplici criteri culturali dell'utilità e del profitto che, negando l'ipotizzata affermazione weberiana della supremazia economico-razionale dell'Occidente, la condurrebbe a dissolversi nell'archivio immensamente dilatato nello spazio e nel tempo delle attitudini economiche di svariate civiltà e popolazioni. Un archivio più attento a descrivere le forme della ragione economica, che a contestualizzarle politicamente e socialmente.

¹⁶ Ivi, pp. 247 sgg.; H. Sieveking, *Aus venetianischen Handlungsbüchern*, "Schmollers Jahrbuch", 25-26 (1901-2); A. Schulte, *Geschichte der groben Ravensburger bandelsgesellschaft 1380-1530*, Stuttgart, 1923. Cfr. W. Endemann, *Studien in der romanisch-kanonistischen Wirtschafts- und Rechtslehre bis gegen Ende des 17. Jahrhunderts*, 2 voll. Berlin, 1874 (= Aalen 1962).

¹⁷ Weber, *Histoire économique* cit., p. 248.

¹⁸ J. Goody, *La logique de l'écriture. Aux origines des sociétés humaines*, Paris, 1985.

Partendo da questi presupposti, e in particolare dalla attribuzione a Weber di una tesi compattamente ideologica, di certo invece non riscontrabile, come si è visto, nella complessa tessitura della sua opera, Goody non fatica a dimostrare, con certa facilità, che qualsiasi cultura scritta, orientale o occidentale, ha prodotto strategie economiche, e forme di razionalità contabile in particolare, miranti al conseguimento di un'utilità economica generale, della semplificazione degli scambi e così via¹⁹. Una lettura della testualità weberiana estremamente semplificata, e nello stesso tempo una conoscenza delle problematiche storiche e della storiografia a proposito della "rivoluzione commerciale del Medioevo" molto datata, fanno da supporto a un'illustrazione dei nessi fra razionalità economica "occidentale" e "orientale" in grado di fondere una sorta di tardivo strutturalismo culturalmente relativista con un approccio a sistemi concettuali non occidentali, estremamente diversificati fra loro, basato tanto su accostamenti a dir poco veloci fra passato remoto e presente immediato, quanto su una "riscoperta" dell'Oriente spesso risolta nel luogo comune pittoresco di stampo post-coloniale inteso in se stesso come esplicativo ("L'India è un paese di contabili. Siedono accovacciati con le gambe incrociate a bassi tavolini nei negozi e nelle botteghe")²⁰. L'imprecisione delle definizioni e delle soluzioni storiche usate da Goody per chiarire, in polemica con Weber, il senso della razionalità economica occidentale fra XIII e XV secolo, permette d'altronde di comprendere la radice di qualche equivoco. Nelle pagine dedicate da Goody alla relazione fra religione ed economia occidentali, o fra Chiesa cattolica e capitalismo, si è in effetti colpiti dalla straordinaria genericità con la quale sono individuati e descritti i soggetti istituzionali considerati. Partendo dal presupposto, certamente non dimostrabile, ma ricavato da molta storiografia della prima metà del XX secolo, secondo cui sarebbe esistita una Chiesa ("la Chiesa") come istituzione compatta e totalizzante già fra XI e XII secolo, l'Autore immagina per l'Occidente della "rivoluzione" commerciale una chiara e netta opposizione fra società laica, l'universo mercantile dunque, e società ecclesiastica, l'universo del Sacro. Indifferente alle complicazioni storiografiche

¹⁹ Goody, *L'Oriente* cit.; cfr. Idem, *La logique* cit.

²⁰ Goody, *L'Oriente* cit., p. 109.

introdotte ormai da decenni in questa troppo secca dialettica²¹, l'Autore fa derivare poi da questa tensione data come verità positiva, un conflitto sfociante nell'anatema lanciato dai consacrati sugli affari dei mercanti e soprattutto sulle attività creditizie. Certo, l'ipotesi non è nuova, e innegabilmente essa ha ottenuto, fino a qualche decennio fa, un notevole se pur controverso consenso degli storici; ma, sfrondata come appare nel testo di Goody, di qualunque specificazione (rintracciabile in quel serrato studio delle fonti che da Noonan a Baldwin al più recente Langholm²² ha più volte illuminato la complessità degli intrecci fra Chiesa occidentale, diritto canonico, diritto civile e mercato), essa si risolve in una sorta di credo storiografico: quasi un'involontaria caricatura della varietà discorsiva caratteristica degli inventori di questa ipotesi stessa (Sapori, Lopez, Le Goff e, prima ancora, Jourdain, Roscher, Funk, Toniolo, Brants e tanti altri). Da questa lettura semplificata della relazione fra Chiesa o chiese e società civile medievale, e delle economie ad essa sottese, Goody ricava dunque la prova di una dicotomia occidentale fra razionalità religiosa e razionalità contabile²³. Un soggetto istituzionalmente assai particolare, i monasteri e gli Ordini monastici che li determinano, gioca in questa rappresentazione un ruolo abbastanza particolare. Se Weber, l'ultimo Weber soprattutto²⁴, vi aveva visto l'inizio di una razionalità economica fondata sulla coerenza fra strategia della Salvezza e perfezionamento della gestione amministrativa del monastero, in termini che, molto recentemente sono stati, in tutta concretezza, confermati dalle ricerche, per esempio, di Devroey e Meyer²⁵, Goody, al con-

²¹ Fra le molte chiavi interpretative proposte per analizzare queste complessità, cfr. almeno, in prospettive differenti: M. Gauchet, *Le Désenchantement du monde. Une histoire politique de la religion*, Paris, 1985; *Etat et Eglise dans la genèse de l'Etat moderne*, J. Ph. Genet e B. Vincent (a cura di), Madrid, 1986.

²² O. Langholm, *Economics in Medieval Schools: Wealth, Exchange, Value, Money and Usury according to the Paris theological Tradition, 1200-1350*, Leiden, 1992.

²³ Ivi, p. 80 sgg.

²⁴ Weber, *Histoire économique* cit., pp. 369 sgg., p. 382.

²⁵ J.-P. Devroey, "Ad utilitatem monasterii". *Mobiles et préoccupations de gestion dans l'économie monastique du monde franc*, "Revue Bénédictine" 103/1-2 (1993) (= *Le monachisme à Byzance et en Occident du VIIIe au Xe siècle*), pp. 224-240; U. Meyer, *Soziales Handeln im Zeichen des "Houses". Zum Ökonomik in der Spätantike und im frühen Mittelalter*, Göttingen, 1998. Cfr. ora V. Toneatto, P. Černic, S. Paulitti, *Economia*

trario, benché correttamente vi riconosca il luogo nel quale avveniva la traduzione dell'opera filosofica e politico-economica araba, nonché, ciò che risulta più oscuro, una premessa alla nascita delle Università, traccia una linea di demarcazione nettissima fra istituzione monastica e mercato occidentale con le proprie tecniche e le proprie strategie del profitto, e dunque dotato di una "ideologia" o di una razionalità perfettamente autonome. Il mondo della ricerca storica sembra muoversi in altre direzioni, e prospettare altri tipi d'intreccio²⁶. Se, tuttavia, si considerano le fonti usate da Goody per la sua ricostruzione, si può meglio comprendere le ragioni della sua polemica nei confronti di Weber, e anche, forse, del suo modo di rappresentarsi la "tesi" weberiana nei termini di una rivendicazione della superiorità razionale dell'Occidente, inteso a sua volta come soggetto "laico" strutturalmente compatto. Se, infatti da un lato, questa "tesi" viene ridotta a qualche frase e lo stimolo metodologico weberiano a leggere le dinamiche sociali e religiose, ossia le prassi e le concettualizzazioni, come elementi intersecantisi del divenire storico, è completamente perso di vista o, piuttosto, confuso con una velleità ideologica, d'altro canto il passato medievale europeo (l'uso del termine "occidentale" e il binomio east-west appaiono già in se stessi alquanto fuorvianti) appare nel discorso di Goody come un episodio incomprensibile al di fuori della dialettica stereotipata successo/crisi, innovazione/imitazione, e, insomma, successo/insuccesso: e appare, in definitiva, essenziale stabilire se "l'Occidente" ha veramente inventato la razionalità contabile, o se Qualcuno non l'abbia fatto prima (o dopo). Una lettura parziale e non critica della storiografia e della saggistica di Pirenne, De Roover e Lopez ma anche di Cumont, intesi come indiscutibili autorità per quanto riguarda la storia economica del Medioevo europeo, può dunque consentire a Goody di affermare che se, da un lato, durante l'alto Medioevo erano "i mercanti delle città della Gallia, della Spagna, dell'Italia e dell'Africa del Nord, per lo più siriani ed ebrei" a far sopravvivere il commercio "cosicché

monastica. Dalla disciplina del desiderio all'amministrazione razionale, a cura di G. Todeschini, Spoleto (CISAM), 2004.

²⁶ Cfr., per esempio, *Mercati e mercanti nell'Alto Medioevo: l'area euroasiatica e l'area mediterranea*, Spoleto 1993; *Credito e usura fra teologia, diritto e amministrazione. Linguaggi a confronto (sec. XII-XVI)*, Atti del Convegno svoltosi a Trento, 3-5 settembre 2001, a cura di G. Todeschini e G. M. Varanini, Roma, Ecole Française de Rome, 2004.

spezie e papiri viaggiarono fino alle regioni settentrionali dell'impero dei Franchi", d'altro canto il progresso contabile ed economico dell'Occidente derivò, e interamente, a partire dall'undicesimo secolo, dall'intraprendenza di "una nuova borghesia" capace di accumulare "considerevoli patrimoni"²⁷. Lo iato presupposto fra questa nuova civiltà mercantile e "la Chiesa" sarebbe dipeso, osserva Goody, che per questo punto rinvia a Le Goff, ma soprattutto al Pirenne del 1928, non soltanto dall'ostilità clericale nei confronti delle logiche del profitto, ma anche dall'inettitudine delle tecniche intellettuali ecclesiastiche di fronte alle esigenze dei mercanti i quali, ovviamente assai più concreti dei *clerici*, desideravano "una istruzione finalizzata alla pratica della vita commerciale"²⁸. La conclusione di Goody è che la razionalità contabile occidentale, in tal modo espulsa dalla "cultura" e dalla competenza degli esperti della fede, fu totalmente funzionale a situazioni economiche particolari, ai cicli di crisi e rinascite che caratterizzarono il mercato occidentale agli inizi della modernità, che, dunque, essa non fu segno di una razionalità culturalmente specifica e politicamente strutturata, ma piuttosto, in quanto attitudine mercantile al calcolo e alla programmazione razionale, particolarmente visibile nella "partita doppia", si ridusse a uno sviluppo tardivo, "una rinascita e un recupero" di tecniche già ben conosciute nell'antichità mediterranea e, più in generale, nell'ambito delle civiltà orientali²⁹.

La critica a Weber, soprattutto al Weber del 1905, poiché quello delle lezioni di Monaco, o delle vaste trattazioni sociologiche è pressoché ignorato, si fonda evidentemente su un equivoco, dipendente in se stesso, lo si è visto, tanto dall'accettazione totale e assoluta di risultati storiografici alquanto datati e comunque assunti in termini quanto mai stereotipati, quanto dall'attenzione primariamente prestata da Goody al problema della novità occidentale o orientale delle procedure contabili, delle tecniche del calcolo razionale e della contabilità a partita doppia: un'impostazione che, palesemente, connette l'originalità stessa di una razionalità economica e contabile o scritturale non alla sua specificità politico-culturale, ma piuttosto alla cronologia della sua apparizione nel teatro del mondo.

²⁷ Goody, *L'Oriente* cit., p. 82-3.

²⁸ Ivi, p. 84.

²⁹ Ivi, p. 98.

Se la riflessione di Weber, in tutta la sua complessità metodologica, può essere oggi criticabile dal punto di vista storiografico, ciò appare più verosimilmente in conseguenza della dicotomia idealistica che sembra comunque percorrerla, manifestandosi soprattutto nella nozione di *Geist* economico ben distinguibile da quella di prassi economica quotidiana, di comportamento attivo. Mentre appare assai meno fondata una critica all'affermazione, tutto sommato indecisa nel corpus testuale weberiano e in ogni caso abbondantemente discussa (e conflittualmente in rapporto alla testualità sombartiana) ma non risolta, del primato economico-razionale dell'Occidente. Si dovrà notare, in proposito, ed è un po' paradossale, che proprio l'impostazione e tuttavia la non risoluzione weberiana del problema costituito per l'Occidente europeo dagli intrecci fra logiche dei comportamenti economici, logiche normative e codici della politica e della religione, offre oggi agli storici della società medievale e moderna un rinnovato punto di partenza e uno stimolo per indagare gli intrecci fra economia quotidiana, progettualità economica e codificazione rituale delle scelte economiche, che, sempre più, appaiono caratterizzanti del lungo tratto cronologico che dalla riforma gregoriana e dalla trasformazione economica dei secoli X-XII raggiunge, fra XV e XVI secolo, la nascita degli stati nazionali e il dilatarsi dei significati politici delle istituzioni bancarie europee. Ciò, tuttavia, appare possibile, e Weber dunque riaffiora più spesso nella riflessione storiografica, proprio perché si va abbandonando il paradigma storiografico che imponeva alle società premoderne l'incompatibilità fra laico e religioso, fra rituale e razionale, fra etico ed economico, fra utile e virtuoso, fra teologico e politico. Da questo punto di vista, si è tanto più stupiti di constatare nell'approccio di Goody al tema della contabilità occidentale, per quanto egli venga sottolineando l'importanza della relazione fra scrittura e logica economica, fra scrittura e credito, fra scrittura e amministrazione, una indifferenza quasi assoluta per quanto riguarda la concreta semantica dei testi medievali e di prima età moderna concernenti i rapporti fra morale, economia, gestione familiare, ecclesiastica o cittadina delle ricchezze, e in grado di verbalizzarli traducendoli nei linguaggi tecnici della teologia, dell'amministrazione pubblica e della contabilità commerciale. È forse sufficiente ricordare il dialogo serato in materia di dinamiche contrattuali fra poteri laici, poteri ecclesiastici ed esperti di diritto canonico e civile, rivelato e testimoniato da questa complicata testualità per i secoli XII-XIV, a Bologna, Parigi, Barcellona, per comprendere che la questione della emersione in quest'epoca di una razionalità conta-

bile oggettiva, intesa come comportamento economico autonomo e individuabile in se stesso, e comparabile in quanto tale con analoghe manifestazioni di razionalità orientale, non ha un senso storicamente concreto. Più dell'affermazione del fatto che il nesso fra religione ed affari non fu una esclusività dell'Occidente europeo, e che, per esempio, lo si rintraccia benissimo anche nell'Egitto medievale³⁰, sembrerebbe di maggior significato l'individuazione dei percorsi specificamente storici, dei vocabolari tecnici in grado di restituirci spiegandocela, l'interazione rituale e politico-religiosa, dunque culturalmente particolare, fra persone e istituzioni europee o non europee, impegnate dall'azione economica o dalla previsione finanziaria o dalla memorizzazione contabile. Nella prospettiva metodologicamente esemplare prospettata da storici e antropologi per il diritto, i linguaggi e le istituzioni economici tanto per l'Occidente quanto per il Medio Oriente medievali: e si ricorderanno, fra gli altri, i nomi di Langholm, per quanto riguarda l'elaborazione economica degli Scolastici, di Soloveitchik e Weingort per quella rabbinica mediterranea, di Qureshi, Goitein, Udovitch, Haque, Johansen per quanto concerna pratiche e linguaggi economici islamici, di Malamoud per i rapporti fra ritualistica ed economia nella tradizione indiana.

³⁰ Ivi, p. 105 sgg.